

Arianna Pecorini Cignoni

Francescanesimo femminile a Pisa: il monastero di Santa Chiara Novella in San Martino in Kinzica

[A stampa in "Bollettino Storico Pisano", LXXIV (2005), pp. 371-395 © dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

L'obiettivo di questo studio è quello di ricostruire, per quanto lo permette la documentazione rimasta, la storia del secondo monastero femminile clariano di Pisa, il monastero di Santa Chiara Novella sito presso la chiesa di San Martino nel quartiere di Kinzica. Con questo si intende aggiungere un ulteriore tassello alla ricostruzione della presenza francescana in città e, più genericamente, analizzare un ente monastico femminile cittadino cui ancora non era stato dedicato uno studio specifico.

A Pisa, come in vari altri centri urbani esistette più di una sede monastica di clarisse: la prima fu quella di Ognissanti a Ripa d'Arno, che sorse in zona extraurbana nella prima metà del XIII sec., e la seconda Santa Chiara Novella, che, come accennato, si insediò sulla preesistente canonica di San Martino in Kinzica ed ebbe da subito un sito intramurario. È stato notato che nelle città, per le quali l'andamento è stato studiato, il sistema monastico femminile subì un costante processo di inurbamento entro il circuito delle mura cittadine; anche i due monasteri di clarisse che esistettero a Pisa ebbero sedi in zone assai diverse della città in relazione al periodo della loro fondazione¹.

La presenza del primo nucleo di monache francescane nella città di Pisa risale infatti al 1227 quando un piccolo gruppo di donne, insediato nelle vicinanze della chiesa extraurbana di San Giovanni al Gatano, ottenne per intercessione di papa Gregorio IX la chiesetta di Ognissanti appartenente allo Spedale di San Leonardo di Stagno. Questa comunità di *moniales incluse* non si caratterizzò inizialmente come gruppo di ispirazione damianita, ma giunse ad avere questa denominazione a partire dal 1235 e l'indicazione di appartenenza all'*Ordo Sancte Clare* soltanto dal 1265².

Un rapporto tra i due monasteri clariani cittadini c'è stato soltanto nel momento della fondazione del secondo monastero che fu una filiazione del primo: il nucleo delle monache fondatrici di San Martino infatti provenne da Ognissanti. Per il resto i due monasteri coesistettero parallelamente nella storia pisana senza più incrociare le loro vie, né tanto meno arrivando a una fusione, sino a giungere al momento in cui furono soppressi, San Martino nel 1786 per ordine delle leggi leopoldine e Ognissanti nel 1808 per le soppressioni napoleoniche.

In ordine alla ricostruzione della storia di San Martino, che qui in parte tentiamo di delineare almeno fino alla fine del XV secolo, sono stati consultati vari documenti conservati nella sezione diplomatica dell'Archivio di Stato di Pisa³, alcuni atti riguardanti la fondazione del monastero presenti nell'Archivio di Stato di Firenze, e altri documenti nell'Archivio Storico della Scuola Sant'Anna e nell'Archivio Capitolare e Arcivescovile di Pisa⁴. La storia del monastero può inoltre

¹ J. LE GOFF, *Apostolat mendiant et fait urbain dans la France médiévale: L'implantation des ordres mendiants. Programme-questionnaire pour une enquête*, in "Annales. Economies. Sociétés. Civilisations", 23 (1968), pp. 335-345; IDEM, *Enquête du Centre de Recherches Historique. Ordres Mendiants dans la France médiévale. État de l'enquête*, in "Annales. Economies. Sociétés. Civilisations", 25 (1970), pp. 924-946; E. GUIDONI, *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in «Quaderni Medievali» 4 (1977), pp. 69-105; M. SENSI, *La scelta topotetica delle penitenti fra Due e Trecento nell'Italia centrale*, in "Collectanea Franciscana" 68 (1998), pp. 245-275.

² M. RONZANI, *Il francescanesimo a Pisa fino alla metà del Trecento*, in "Bollettino Storico Pisano" 56 (1985), pp. 38-42; A. PECORINI CIGNONI, *Gregorio IX e il francescanesimo femminile: il monastero di Ognissanti in Pisa*, in "Studi Francescani", 95 (1998), pp. 383-406; L. BORELLI - A. PECORINI CIGNONI, *Gregorio IX e il francescanesimo femminile nel territorio pisano-lucchese*, in "Bollettino Storico Pisano", 73 (2003), pp. 169-182.

³ B. CASINI, *Il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (Chiese e Monasteri)*, in "La Rassegna", 5-12 (1958), pp. 23-24

⁴ *Abbreviazioni:*

AAP = Archivio Arcivescovile di Pisa;
ACP = Archivio Capitolare di Pisa;
AMAP = Archivio della Mensa Arcivescovile di Pisa;
ASP = Archivio di Stato di Pisa;
ASF = Archivio di Stato di Firenze.

essere parzialmente ricostruita dal cosiddetto *Codex Agnesinus*, una cronaca del monastero scritta all'inizio del XVI secolo da Suor Agnese di Nicolò Torrigiani, badessa di San Martino a partire dal marzo 1501⁵, manoscritto conservato anch'esso nell'Archivio di Stato di Pisa.

Dopo alcuni cenni sulla storia della Canonica di San Martino, passeremo a indagare il rapporto privilegiato che la casata fondatrice del monastero, i conti della Gherardesca, ebbe con l'Ordine Francescano e le vicende storiche cittadine che fornirono l'occasione per la fondazione del nuovo monastero clariano. Seguirà poi un'attenta lettura delle bolle papali e del testamento del conte Fazio della Gherardesca, che risulta importante per capire quale fosse il progetto iniziale del conte circa il monastero e la sua dotazione. Le modifiche architettoniche che furono apportate all'edificio, sia alla chiesa sia alla parte interna del monastero, furono certamente dettate dal fatto che si rese necessario adattare alle esigenze di un gruppo femminile uno spazio fino ad allora occupato da uomini e dedicato alla cura parrocchiale. Per tutto il secolo XIV infatti si susseguirono lavori di ristrutturazione interna al chiostro e di costruzione e dotazione di altari familiari nella chiesa. Seguirà infine un breve excursus delle vicende e del tenore di vita del monastero sia nel XIV secolo sia nei successivi secoli, nel tentativo di conoscere più da vicino le donne che lo abitarono, badesse e semplici monache, fino al 1786 anno di chiusura dell'ente.

La Canonica di San Martino

La chiesa di San Martino in Kinzica, sita nel sobborgo di Pisa detto Guazzolongo, è rammentata per la prima volta in un atto del 20 febbraio 1067. Nel lasso di tempo che intercorre tra questa data e la fondazione del monastero clariano, la canonica fu affidata ad una comunità di chierici regolari di Sant'Agostino. Il terreno, appartenente a privati, era stato donato alla Canonica di Santa Maria già prima di questa data⁶, mentre il collegio di chierici, insediato sicuramente entro il 1103⁷, fu confermato nella regola agostiniana dal papa Innocenzo II con una bolla del 30 maggio 1135, con la quale il pontefice prendeva sotto la sua protezione la canonica confermandone i beni posseduti e concedendo il diritto di asilo e la possibilità di eleggere autonomamente il priore⁸. La parrocchia con cura d'anime è invece attestata a partire dal 1144 da una bolla pontificia emanata dalla cancelleria di papa Lucio II⁹. Questa stessa bolla concedeva alla Prioria il diritto di sepoltura e vietava la costruzione di altre chiese, cappelle o spedali nella sua giurisdizione territoriale senza il consenso della Canonica.

Il territorio su cui San Martino aveva cura d'anime confinava per un lato con l'Arno e per l'altro con l'attuale Corso Italia, detto allora Carraia di Sant'Egidio o del Ponte Vecchio¹⁰. Nel XII secolo quindi San Martino controllava le chiese di San Marco alle Cappelle, San Giusto in Canniccio, San Cristoforo in Kinzica e ne deteneva il patronato¹¹; alla fine del secolo fu costruito lo spedale di Santo Spirito posto vicino alla chiesa di San Martino¹². Nel XIII secolo furono edificati gli spedali di San Jacopo¹³ e San Giuliano¹⁴ e i monasteri maschili di San Donnino¹⁵ e Sant'Anna al Renaio¹⁶

ASSA = Archivio Storico della Scuola Sant'Anna di Pisa.

⁵ ASP, *Diplomatico San Martino*, 25 marzo 1501.

⁶ ACP, *Diplomatico*, 20 febbraio 1067.

⁷ E. FALASCHI, *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa, 2 (1051-1078)*, Roma 1973, n. 52, pp. 137-140.

⁸ KEHR, *Italia Pontificia*, III: Etruria, Berlino 1961 (riediz.), p. 352, n.1; ASP, *Diplomatico San Martino*, 30 maggio 1135.

⁹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 10 maggio 1144. 10; KEHR, *op.cit.*, p. 352, n. 2; G. BERTI - L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981, p. 129.

¹⁰ M. RONZANI, *L'organizzazione della cura d'anime nella città di Pisa (secoli XII-XIII)*, in *Istituzioni ecclesiastiche della Toscana medievale*, Galatina 1980, pp. 3-85; IDEM, *S. Marco nei secoli XII-XIV: la chiesa, il borgo, il territorio parrocchiale*, in *Pisa fuori le mura. La chiesa e il territorio di San Marco*, a c. S. SODI, Pisa 1995.

¹¹ Per San Marco v. ASP, *Diplomatico San Martino*, 9 luglio 1226, 26 aprile 1285 e 12 febbraio 1296; per San Giusto v. ASP, *Diplomatico San Martino*, 28 giugno 1269; per San Cristoforo v. ASP, *Diplomatico San Martino*, 24 agosto 1225.

¹² Lo spedale di Santo Spirito fu fondato nel 1191 dai fratelli Grotto e Lotterio del fu Lamberto, cfr. A. PATETTA, *Gli ospedali di Pisa. Sanità e assistenza nei secoli XI-XV*, Pisa 2001, pp. 127-131.

¹³ Lo Spedale di San Jacopo sorse tra il 1221 e il 1249 per iniziativa di Granello del fu Giovanni, cfr. PATETTA, *Gli ospedali di Pisa*, pp. 150-152.

¹⁴ Lo Spedale, l'Oratorio e il Cimitero di San Giuliano appartenevano all'Ordine dei Crociferi; nello specifico lo spedale sorse per opera di frate Nascimbene verso il 1280, cfr. PATETTA, *Gli ospedali di Pisa*, pp. 193-194 e S. LOTTI

(entrambe per iniziativa privata). Nel 1324 San Martino ebbe inoltre l'assegnazione del patronato sulla prepositura dei Santi Jacopo Filippo e Biagio di Pontedera che si andava creando in quel tempo¹⁷.

Risulta possibile delineare le tappe della storia della canonica di San Martino sin dalla sua fondazione, ed è stato proprio nel corso di questa indagine che ci si è imbattuti in una fitta rete di rapporti che legarono il monastero al clero cittadino e a varie famiglie di spicco della storia pisana. Passiamo adesso a vedere più da vicino la storia della canonica di San Martino e del suo legame di giuspatronato con varie casate cittadine nei secoli XIII e XIV¹⁸.

Nel XIII secolo la famiglia più vicina alla canonica era quella degli Scornigiani, cui succedettero i Roncioni alla fine dello stesso secolo; ma già pochi anni più tardi i Roncioni persero il controllo di San Martino, infatti nell'agosto 1303 troviamo priore di San Martino Ugolino del fu Marignano, fratello di Sigieri. Appunto Sigieri del fu Marignano appare fortemente legato ai Donoratico: egli abitava in una torre attigua a quella dei Donoratico nella cappella di San Sebastiano del quartiere di Kinzica. Troviamo inoltre Sigieri presente a un atto rogato il 20 ottobre 1303 con cui l'Arcivescovo concedeva alcuni possessi della Mensa Arcivescovile a Ranieri di Gherardo da Donoratico, posti nel territorio di Bibbona, zona tradizionalmente legata a questa famiglia comitale¹⁹. Ugolino di Marignano rimase priore di San Martino fino all'estate 1327; egli inserì in San Martino come chierici vari suoi parenti e nipoti tra i quali Marignano di Lotto, *conversus et oblatus* di San Martino alla data del 19 maggio 1338²⁰.

La canonica di San Martino si era nel frattempo fortemente indebitata e questo portò a sviluppi ulteriori: il già citato vescovo Bonifazio di Ianni della Gherardesca nel 1328 aderì all'imperatore Ludovico il Bavaro ed è a questo periodo che risale il suo rapporto con San Martino; a capo della canonica, alla morte di Ugolino, fu installato il tedesco Lodulfo per spinta di Bonifazio stesso e dell'antipapa Nicolò V.

Nel 1329 con la partenza di Ludovico si accrebbe l'influenza dei Gualandi sul clero pisano; contemporaneamente a questi avvenimenti si affermò la supremazia del conte Fazio, che cacciò in quell'anno il Tarlati vicario imperiale. Nel periodo successivo i Gualandi avversarono il governo dei Donoratico e nel 1335 guidarono una sommossa contro i conti. Conseguenza della supremazia del conte Fazio dopo il giugno 1329 per le istituzioni ecclesiastiche cittadine fu l'intervento su San Martino: quando nel 1331 Fazio Novello consegnò l'ex antipapa a Giovanni XXII²¹, in cambio ottenne la soppressione della canonica e l'istituzione di un grande monastero di Clarisse con una popolazione di quaranta *moniales* (ma non fu mai tanto popolato) *cum domibus et officinis*.

La casata della Gherardesca e il legame con l'Ordine francescano

Una fitta rete di rapporti legò sempre la canonica di San Martino alle famiglie cittadine; tra queste vi fu anche la famiglia della Gherardesca di Donoratico, fondatrice del monastero di clarisse, che ebbe sempre un particolare legame con gli ordini mendicanti. Si conoscono i fratelli Gherardo

SUFFREDINI, *I frati Crociferi in Toscana nei secoli XIII-XIV con particolare riguardo allo spedale di San Giuliano di Pisa*, tesi di laurea in Storia medievale, Università di Pisa, a.a. 2000-2001, rel. Prof. M. Ronzani.

¹⁵ San Donnino ebbe come patrono Bonaccorso di Pietro Bardellone (cfr. E. SALVATORI, *La popolazione pisana nel Duecento. Il patto di alleanza di Pisa con Siena, Pistoia e Poggibonsi del 1228*, Pisa 1994, p. 183; su Buonacorsus de Bardello cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, p. 232). D. STIAFFINI, *La chiesa e il monastero di S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", s. 3, 6-7 (1983-1984), pp. 237-284 e ead., *Il complesso di San Donnino. Il monastero Medievale*, in *Pisa fuori le mura. La chiesa e il territorio di S. Marco da medioevo ai nostri giorni*, a c. S. SODI, Pisa 19XX, pp. 129-132.

¹⁶ Sant'Anna al Renaio ebbe come patroni Roberto de Cantone e Guido Marignani (cfr. SALVATORI, p. 182: Rubertus de Cantone e Guido Marignani). La chiesa di Sant'Anna fu assegnata nel 1275 alle monache benedettine di San Paolo a Pugnano, trasferitesi successivamente in via Carducci nella sede dell'attuale Scuola.

¹⁷ ASP, *Diplomatico San Martino*, 5 gennaio 1324: in questa carta si attesta l'assegnazione della prepositura a Sigerio di Marignano.

¹⁸ L'istituto del giuspatronato è stato studiato da RONZANI, *Famiglie nobili e famiglie di 'popolo'*, pp. 117-132.

¹⁹ AMAP, *Contratti*, reg. 7, cc. 27r-v.

²⁰ AAP, *Atti Straordinari*, reg. C, c. 48r.

²¹ REG. G. MOLLAT, *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1949, pp. 346-7; M. RONZANI, *Arcivescovi, chiesa cittadina e comune a Pisa*, p. 34.

(detto Gaddo) e Bonifazio (detto Fazio) figli del conte Giovanni (detto Ianni), entrambi facenti parte dell'Ordine dei Predicatori. Di Gaddo sappiamo che fu studente a Parigi e, a partire dal 1288, lettore nello *studium* pisano di Santa Caterina²²; Fazio invece fu nominato nel 1297 vescovo di Sagona in Corsica e nel 1306 fu trasferito a Chirone in Creta pur continuando a vivere a Pisa, di lui sappiamo inoltre che aderì all'imperatore Ludovico il Bavaro nel 1328 e fu in qualche maniera legato alla Canonica di San Martino²³. La famiglia intera, e non solo singoli esponenti di essa, ebbe un particolare rapporto con l'Ordine Franciscano. Abbiamo notizia che avessero eletto a loro luogo di sepoltura la chiesa pisana di San Francesco: Gherardo il Vecchio si fece seppellire in San Francesco²⁴, suoi esecutori testamentari furono il priore e il guardiano del locale convento²⁵, successivamente si conosce in San Francesco anche la sepoltura di suo figlio Bonifazio²⁶.

Esisteva un legame anche col ramo femminile dell'Ordine. In un suo testamento del 1304 Bonifazio di Gherardo aveva destinato la somma di 4000 lire alle sue figlie Contessa e Tora, sia che si fossero maritate sia che si fossero fatte monache; nel caso tale cifra rimanesse inutilizzata, essa sarebbe servita per la fondazione di un monastero di clarisse²⁷.

Nel suo testamento del 1337 Bonifazio di Gherardo (detto Fazio Novello)²⁸, dopo aver ordinato di venir sepolto nella chiesa pisana di San Francesco, lasciò disposizioni affinché fosse costituito e edificato nella sua proprietà di Collesalvetti un monastero dell'Ordine di Santa Chiara. A questo monastero, di cui in seguito non si ha notizia che sia mai stato costituito, dette in dote ed elemosina le case di sua proprietà con gli altri singoli possedimenti "et bona prata, nemora et territoria, et totum quicquid alium domestici et silvestris ad dictum Collem pertinet ... et omnia poderia possessiones et bona stabilia ad nos quomodolibet pertinentia" in tutta la valle dell'Arno, nel podere degli Upezzinghi e nel Comitato Pisano. Al monastero avrebbe dovuto affiancarsi, secondo la formula voluta anche per quello fondato a Pisa in San Martino, un conventino di quattro frati francescani che vi risiedessero in modo continuativo e si occupassero di celebrare gli uffici divini per le monache²⁹.

Fazio dispose inoltre lasciti a vari enti ecclesiastici e assistenziali maschili e femminili della città. Ci furono donazioni al convento dei frati minori di San Francesco, al conventino maschile annesso al monastero di Santa Chiara in Kinzica in San Martino, al monastero clariano di Ognissanti in Ripa d'Arno, a quello delle monache francescane di Vicopisano, alle cui preghiere aveva raccomandato l'anima e a quello di Santa Chiara in San Martino (600 lire più altre 735 per la costruzione del dormitorio del monastero), infine vi furono lasciti anche per i pinzocheri di San Francesco. Fuori città lasciò denari ai frati minori di Pontremoli, ai frati dei conventi sardi, a quelli

²² M. RONZANI, *Per la storia degli Ordini Mendicanti a Pisa: Francescani e Domenicani sino ai primi decenni del Trecento*, tesi di laurea a.a.1975-1976, Pisa, p. 267.

²³ C.E. MEEK, *Della Gherardesca Gherardo di Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 13-15.

²⁴ M. RONZANI, *Famiglie nobili e famiglie di 'popolo' nella lotta per l'egemonia sulla chiesa cittadina a Pisa fra due e trecento*, in *I ceti dirigenti nella Toscana tardocomunale. Atti del III Convegno: Firenze, 5-7 dicembre 1980*, Firenze 1983, pp. 131-132; A. DA MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, Pisa 1812, ed. II, t. III, pp. 52-55, dove si descrive il sepolcro della famiglia Gherardesca; per questo cfr. anche *Il Sepolcro della Gherardesca*; M.L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 22-24.

²⁵ ASP, Sped. 2070, cc. 324v-325r, 21 marzo 1284.

²⁶ ASF, *Archivio Grifoni*, 17 gennaio 1313. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca Bonifazio di Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 15-17.

²⁷ AAP, n. 1160, 29 luglio 1305.

²⁸ M.L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca Bonifazio di Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 17-20; ASP, *Diplomatico San Martino*, 19 luglio 1338 s.p.

²⁹ La notizia del monastero di Collesalvetti è presente nel testamento di Fazio, leggibile in originale e in copia: ASP, *Diplomatico San Martino*, 19 luglio 1338 s.p.; ASP, *Pia Casa di Misericordia*, n. 72, fascicolo VI, cc. 12v-13r; ASP, *Codex Agnesinus*, cc. 51v-52r. Per Collesalvetti vedi: G. CICCONE, *Collesalvetti nel Medioevo. Curtes, Chiese e Castelli nel periodo Pisano (119-1406)*, Pisa 1998, p. 36 e B. CASINI, *L'archivio del catasto di Lari*, in "Bollettino Storico Pisano", 33-35 (1964-66), pp. 208-209. Collesalvetti era comune facente parte della capitania di Porto Pisano e dopo il 1406 del vicariato di Lari; il "podere degli Upezzinghi" ci rimanda alla famiglia degli Upezzinghi che si trasferì nel territorio di Lari nel 1230 proveniente dai possedimenti familiari di Massagambuli nella val di Tora nella parrocchia di San Michele del Pozzo, il nome del podere dei Gherardesca potrebbe quindi alludere a una antica presenza di quella famiglia nella zona.

di Piombino, di Castiglion della Pescaia, alle clarisse di Santa Chiara di Piombino, ai frati di Suvereto, di Massa Marittima, della Verna e di San Giovanni a Settimo.

Nel 1341 le *sorores* del monastero di Ognissanti in Ripa d'Arno "per hanc cartam fecerunt, constituerunt, ordinaverunt ac creaverunt magnificum et potentem virum Rainerium Comitem de Donoratico et sexte partis Regni Kallaritani dominum quondam magnifici et potentis viri domini Bonifatii Comitis ... procuratorem" nella causa per il recupero dei beni sardi dello Spedale di Stagno³⁰.

Molto saldo fu anche il legame tra la casa degli Zacci consorti dei conti della Gherardesca e l'ordine. Per organizzare la nuova famiglia di monache che dovevano stabilirsi in San Martino in Kinzica fu chiamata come badessa, dal monastero di Ognissanti in Ripa d'Arno, Tora di Guido Zacci, monaca col nome di Giovanna; questa fu accompagnata da un gruppo di professe provenienti da quel monastero, che costituirono il del nucleo fondatore del monastero di Santa Chiara: Giovanna Grassi, Margherita Feci, Taddea da Vico, Gabriella di Francesco Zacci³¹. Giovanna Zacci nel 1340 tornò come badessa ad Ognissanti³². Tutta la famiglia Zacci risulta dunque saldamente legata alla famiglia francescana, infatti tra i figli di Guido Zacci troviamo, oltre a suor Giovanna, un'altra figlia di nome Piccinga, vedova di Cecco Rossi, che vestì i panni di San Francesco³³, e Giovanni, che prese l'abito francescano senza il consenso del padre³⁴.

Il Conte Fazio di Donoratico, la vicenda pisana di Ludovico il Bavaro e la Fondazione del Monastero di Santa Chiara Novella

L'episodio che lega il nome dei conti della Gherardesca a Ludovico il Bavaro si apre con l'arrivo a Pisa di quest'ultimo il 6 settembre 1327 quando la città era retta dalla parte guidata dal Conte Fazio e Tinuccio della Rocca³⁵. È difficile fare considerazioni sul tipo di potere esercitato allora dal Conte Fazio poiché purtroppo, per il periodo che va dal maggio 1325 al marzo 1327, c'è una carenza di documentazione. Leggendo le fonti letterarie vediamo che la reggenza della città era affidata a una sorta di oligarchia all'interno del partito di governo; lo testimoniano le parole di Giovanni Villani: "...la città di Pisa, la quale da certi che lla reggeano, i quali erano i più ricchi e possenti di Pisa"³⁶, e di Ranieri Granchi: "quinque tenent urbem"³⁷.

Dopo aver tenuto sotto assedio la città dal 6 settembre all'8 ottobre dello stesso anno 1327, l'11 ottobre il Bavaro entrò in Pisa e vi si fermò fino alla metà di dicembre. Fu in questa occasione che l'Arcivescovo di Pisa, il domenicano fiorentino Simone Saltarelli, abbandonò la città, e fu sostituito dal Bavaro con un amministratore dell'arcivescovato, Gherardo Orlandi, agostiniano pisano già vescovo di Aleria in Corsica. L'imperatore fu di nuovo a Pisa tra il 21 settembre 1328 e l'aprile 1329; in questo stesso periodo fece giungere a Pisa il francescano Pietro Rainallucci da Corvara antipapa col nome di Nicolò V, che vi risedette e vi tenne curia anche dopo la sua partenza. Egli giunse infatti in città il 3 gennaio 1329, accompagnato dai suoi sette cardinali³⁸, e nominò

³⁰ ASP, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta*, 13 gennaio 1341, per quanto concerne la 'causa dei due mulini' tra le monache di Ognissanti e il vescovo di Sora in Sardegna e gli altri problemi derivanti dalla gestione del patrimonio sardo donato al monastero per volontà di papa Alessandro IV vedi: S. FORNALI, *L'ospedale di S. Leonardo di Stagno dalle origini alla cessione al monastero di Ognissanti (1154-1257)*, tesi di laurea a.a. 1990-1991, Pisa; A. PECORINI, *Francescanesimo femminile a Pisa nel Medioevo: il monastero di Ognissanti dalla fondazione al 1331*, tesi di laurea a.a. 1996-1997, Pisa. M.L. CECCARELLI LEMUT, *Della Gherardesca Ranieri Novello di Bonifazio Novello*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVII, Roma 1989, pp. 37-38.

³¹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 12 luglio 1333 s.p.

³² ASP, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta*, 5 dicembre 1341 s.p.

³³ ASP, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta*, 11 luglio 1312 s.p.

³⁴ M. RONZANI, *Per la storia degli Ordini Mendicanti a Pisa*, pp. 264-267.

³⁵ Per l'inizio della signoria di Fazio v. G. ROSSI SABATINI, *Pisa al tempo dei Donoratico (1316-1347). Studio sulla crisi costituzionale del Comune*, Firenze 1938, pp. 150-160; questo testo è però ormai superato nella sua teoria sull'esistenza di un partito aristocratico di governo, cfr. M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa 2002, p. 23. A. POLONI, *Pisa dall'origine del movimento popolare alla discesa di Ludovico il Bavaro. I gruppi dirigenti cittadini tra continuità e trasformazione*, tesi di dottorato 2003.

³⁶ G. VILLANI, *Nuova Cronica*, a c. G. PORTA, vol. II, Parma 1991, cap. XI, pp. 34 ss.

³⁷ L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XI, Città di Castello, 1915, *De Proeliis Tusciae*, l. VI v. 136.

³⁸ G. MOLLAT, *Les Papes d'Avignon (1305-1378)*, Paris 1949, pp. 341-2: i cardinali scismatici erano Giacomo Alberti vescovo deposto di Castello, l'abate tedesco che lesse la sentenza di deposizione di Giovanni XXII, l'agostiniano Nicola

arcivescovo di Pisa Giovanni di Bettino “Nazari” dei Lanfranchi³⁹ facendo così di Pisa il centro dello scisma. Il pontefice scagliò dunque contro la città la scomunica e l'interdetto, specie dal momento in cui, il 19 febbraio, l'antipapa scomunicò a sua volta papa Giovanni XXII⁴⁰.

Nell'aprile dello stesso anno Ludovico partì da Pisa e vi lasciò come suo vicario Tarlato Tarlati; ma non appena si seppe che l'imperatore non sarebbe ridisceso in Toscana, il popolo pisano si legò al Conte Fazio in una congiura antimperiale, il vicario abbandonò Pisa e presto furono eliminate tutte le tracce di questo periodo, già dal giugno 1329⁴¹.

Si fece urgente quindi per la classe dirigente pisana la necessità di riallacciare i rapporti con la Sede Apostolica: asso nella manica del Conte Fazio fu l'antipapa Nicolò, rimasto “ospite” della repubblica pisana nel castello dei Donoratico a Bolgheri anche dopo la partenza dell'imperatore e del Tarlati⁴². Nell'autunno furono inviati alcuni ambasciatori presso la curia di Avignone per sollecitare un ritorno di Pisa sotto l'ortodossia cattolica; Giovanni XXII chiese ai pisani di giurare fedeltà alla Sede Apostolica, il che fu fatto nel Duomo di Pisa nel gennaio 1330.

Sulla consegna dell'antipapa nel settembre 1329, Villani attribuisce gran parte dell'opera proprio a Fazio, che si era largamente prestato in favore della riconciliazione con la Sede Apostolica tanto che Giovanni XXII donò ai Donoratico, come segno della sua gratitudine, un castello sito presso Livorno, fino ad allora proprietà della Mensa Arcivescovile⁴³ “e altri ricchi doni e benefici ecclesiastici” tra cui il Castello di Pereta nella diocesi di Sovana⁴⁴.

Risulta evidente il legame tra la consegna dell'antipapa Nicolò V, al termine della vicenda pisana di Ludovico il Bavaro, e il clima di favore da parte della curia papale verso i Donoratico; non stupisce quindi la concessione di Giovanni XXII a Fazio Novello di costruire un nuovo monastero clariano nella città di Pisa.

Il progetto di Fazio e la dotazione iniziale del Monastero

Il monastero di Santa Chiara si affiancò così al monastero di Ognissanti a Ripa d'Arno, ormai esistente da più di un secolo⁴⁵. Diversi furono però, come già si è accennato, modalità e sito di costituzione dei due enti monastici: mentre nella fondazione del primo si ebbe la spinta da parte della gerarchia ecclesiastica (papa Gregorio IX), per il secondo la vicenda è legata a una famiglia nobile, quindi si ha una volontà laica e cittadina, di patronato. Tempi e modi di fondazione si diversificano dunque anche se esistono legami tra i due monasteri. Questi vanno però cercati solo nella fase di formazione del monastero di Santa Chiara Novella, allorché furono inviate lì da Ognissanti alcune monache per costituire il nucleo delle fondatrici: Giovanna Zacci come badessa, Margherita Feci e Taddea da Vico⁴⁶. Venne infatti incaricato il ministro dei frati minori della custodia pisana di trovare dodici o tredici monache, provenienti dagli altri monasteri dell'Ordine di Santa Chiara della custodia stessa, per formare la nuova famiglia e invogliare così altre giovani a prendere il velo.

Fabriano, il pisano Bonifazio di Donoratico, i romani Pietro Oringa e Giovanni Arlotti, il frate minore Paolo da Viterbo (Pandolfo Capacci) pseudo-vescovo di Viterbo.

³⁹ M. RONZANI, *Arcivescovi, chiesa cittadina e comune a Pisa nella prima metà del Trecento*, in “Bollettino Storico Pisano” 57 (1988), pp. 11-38.

⁴⁰ VILLANI XI, p. 120.

⁴¹ VILLANI XI, p. 132.

⁴² VILLANI XI, p. 143; BERNARDO GUIDONE, *Cronica*, Muratori Script. Tom. III, par. II, col. 492 «Antipapa secretius dedit se ipsum in manibus Bonifacii Comitum Novelli de Donoratico Pisani, et ipse Bonifacius fecit eum de nocte duci cum quodam suo Anticardine Fratris Paulo de Ordine Fratrum Minorum ad unum Castrum suum in Maritima, quod vocatur Castrum de Burgari, quod distat a Civitate Pisana per triginta quinque milliaria».

⁴³ VILLANI XI, p. 143 e 161; RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, a c. O. BANTI, Roma 1963 (Fonti per la Storia d'Italia, 99), pp. 84-85.

⁴⁴ VILLANI XI, p. 143; REG. G. MOLLAT, *Lettres communes des papes d'Avignon. Jean XXII (1316-1334)*, Paris 1930, n. 53678.

⁴⁵ A. PECORINI CIGNONI, *Gregorio IX e il francescanesimo femminile*, pp. 394-406; L. BORELLI - A. PECORINI CIGNONI, *Gregorio IX e il francescanesimo femminile nel territorio pisano-lucchese*, pp. 169-182.

⁴⁶ Queste tre monache erano presenti a un atto rogato presso il Monastero di Ognissanti del 1324: ASP, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta*, 24 agosto 1323 s.p.

Dalla concessione fatta al conte Fazio da papa Giovanni XXII il 22 febbraio 1331 per la fondazione del monastero veniamo a sapere che la canonica della chiesa di San Martino era vacante e che essa fruttava ben 400 fiorini annui: le monache avrebbero dovuto continuare a mantenere nella canonica anche quattro preti per il tempo futuro “qui in eadem ecclesia ipsius missas et alia divina officia celebrent et ministrent ecclesiastica sacramenta”⁴⁷. Fazio ottenne inoltre di poter creare accanto al monastero femminile un conventino di frati francescani che assistessero le monache *in materialibus et spiritualibus*. Questi progetti, di grossa portata finanziaria, furono in parte resi possibili dallo stesso conte, che nel suo testamento lasciò alle clarisse di Santa Chiara forti somme che andarono anche a coprire in buona parte le spese per l’abbellimento della chiesa e per la costruzione di un altare di patronato per i Donoratico⁴⁸.

Sempre il 22 febbraio 1331 il pontefice Giovanni XXIII intervenne presso il clero cittadino per favorire il progetto del conte Fazio⁴⁹. Il papa pregò il presule pisano Simone Saltarelli di mettere a disposizione delle clarisse una *domus*, detta comunemente *hospitale*⁵⁰, posta presso il chiostro e cimitero della chiesa di San Martino: questo fu il primo nucleo abitativo del monastero⁵¹.

Due mesi più tardi l’Arcivescovo chiamò vari personaggi a testimoniare, per fare una stima degli introiti spettanti alla canonica di San Martino, cercando contemporaneamente di fare una valutazione di quanto occorresse stanziare per rendere funzionante un monastero con 40 monache (ché questa era l’idea iniziale del Conte). La commissione, formata da illustri cittadini pisani, e nella fattispecie da Bonagiunta da Calcinaia, rettore di San Donato di Pisa nonché cappellano papale e vicario arcivescovile, Ranieri Damiani, Guidone Masca, Ranieri Timpanelli e Stefano Gaetani, valutò le necessità delle monache corrispondenti a una dote annua di 1610 d.m.p.; quindi, valutata la stima degli introiti propri della canonica di San Martino, per donazione e per redditi, in 1315 lire annue, sarebbe stato necessario dotare le monache di altre 300 lire annue per poter costituire e far vivere degnamente il monastero di San Martino. Il conte Fazio assegnò quindi al monastero una dote consistente in possessi e beni pari a una rendita annuale di 300 lire d.m.p. consegnandola nelle mani di Ghele del fu Bufalino da Monte Imperiale suo procuratore⁵².

Due anni più tardi giunse la prima donazione alle monache da parte di Bonagiunta del fu Gherardo Ferrante e di sua moglie Parduccia che, nel fare testamento, lasciarono al monastero un terreno sito in Quarto, località Capitulo, avendone in cambio la concessione di abitare in una casa confinante con San Martino⁵³. Nello stesso atto troviamo rammentate le monache che costituirono la prima famiglia clariana: Giovanna Zacci, come badessa, Giovanna Grassi, Margherita Feci, Taddea da Vico e Gabriella Zacci nipote di Giovanna. Risultano come testimoni all’atto alcuni frati francescani, anche se non sappiamo se appartenenti o meno al conventino annesso al San Martino: Giovanni da Settimo, Federico da Buti e Francesco di Sant’Eufrasia. Dal cosiddetto ‘Codice Agnesino’ risulterebbe invece che le monache cominciarono ad abitare in Santa Chiara Novella a partire dall’aprile 1337 e che entro un mese fu costituito il conventino con i primi quattro frati francescani⁵⁴.

Nell’estate 1337, quando il monastero era già abitato, Fazio fece testamento e in esso pensò in particolar modo alle clarisse di San Martino, facendo alle monache un lascito di 100 lire oltre a un possedimento del valore di 600 lire, da acquisire solo dopo la sua morte e dal cui usufrutto si

⁴⁷ ASP, *Diplomatico San Martino*, Avignone 22 febbraio 1331.

⁴⁸ ASP, *Diplomatico San Martino*, 19 luglio 1338 s.p.; *Sommario di Documenti relativi al Dominio de’ Sigg. della Gherardesca sopra la loro contea raccomandata alla protezione della Corona di Toscana*, a c. M. MACCIONI, Lucca 1771, pp. 84-107.

⁴⁹ G. MOLLAT, *Jean XXII: Lettres communes*, Paris, 1904-1946, t. X, nn. 52810, 52811, 52812.

⁵⁰ A. PATETTA, *Gli ospedali di Pisa*, pp. 70-74.

⁵¹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 22 febbraio 1331 s.p.

⁵² ASF, *Fondo Della Gherardesca, I serie*, pergamena n. 21, Pisa 25 aprile 1332. Cfr. M. RONZANI, *Chiesa e clero nella Pisa del Trecento attraverso la biografia di un protagonista. Attività ecclesiastica, affari finanziari e vita privata di Bonagiunta da Calcinaia (1297-1362)*, in corso di stampa nella raccolta di studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca.

⁵³ ASP, *Diplomatico San Martino*, 12 luglio 1333 s.p., 30 luglio 1333 s.p.: si trattava di una famiglia di popolo, mercanti di panni e anziani del quartiere di Kinzica; Bonagiunta è attestato tra il 1305 e il 1325 mentre svolge la sua attività di mercante ed è lui stesso anziano del quartiere; v. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, p. 456.

⁵⁴ ASP, *Codex Agnesinus*, c. 5 v.

sarebbe dovuto trarre la dotazione per l'altare dei Donoratico in San Martino; il sacerdote deputato al servizio di questo altare sarebbe stato scelto dagli eredi maschi del conte, altrimenti dalla badessa di San Martino insieme alla badessa di Ognissanti col consenso del guardiano di San Francesco e del guardiano del conventino di San Martino. Il conte lasciò inoltre 400 lire per la costruzione del coro di San Martino e per finire l'altare maggiore (l'operaio doveva essere scelto tra il popolo di questa parrocchia); infine lasciò 735 lire alle monache perché potessero costruire il loro dormitorio⁵⁵. Il coro non fu però costruito subito e così, nell'anno 1372, le monache si accordarono con ser Piero di ser Simone da Sancasciano per costruirlo entro l'anno stesso con i danari da lui destinati alla costruzione dell'altare dell'Annunziata, in cambio dei quali le monache dettero cinque terreni di loro proprietà, siti in San Marco e San Giusto⁵⁶.

La trasformazione delle strutture materiali di San Martino

Tra il terzo e il quarto decennio del XIV secolo la chiesa di San Martino fu completamente ricostruita e ristrutturata⁵⁷. La data dell'associazione della chiesa al monastero delle clarisse nel 1331 viene comunemente accettata anche per l'avvio della ricostruzione della chiesa ed è attestata anche da una lapide perduta nel 1700 il cui testo è tramandato da vari manoscritti⁵⁸. Nel 1332 venne fusa la campana maggiore, come testimonia l'iscrizione presente su di essa e nel 1337 Fazio dispose, come si è detto, un lascito "... in subsidium cori ecclesiae Sancti Martini predicti, et pro perfectione dicti altaris majoris ecclesie Sancti Martini..."⁵⁹; entro il 1375, come testimoniano gli affreschi della Vita della Vergine, originariamente posti in alto nella controfacciata della chiesa e adesso staccati e collocati nella parete sinistra, la chiesa era terminata e fu quindi consacrata nel XV secolo⁶⁰.

L'unico accenno presente nella documentazione notarile circa il luogo in cui gli atti venivano rogati, e cioè la grata di ferro che divideva in due l'aula della chiesa secondo la tradizione dei monasteri femminili, si trova in un documento del 1339 dove incontriamo la badessa Giovanna Zacci, insieme ad altre 20 monache, che assiste al rogito dell'atto notarile con il quale Bonagiunta Ferrante viene assolto dal suo impegno di converso del monastero per poter entrare a far parte di un altro ordine religioso⁶¹. Infatti, per quanto riguarda le strutture materiali degli insediamenti clariani, è stato genericamente notato che, a causa della clausura, l'aula della chiesa era sempre divisa in due ambienti di uguale grandezza, uno destinato ai fedeli con ingresso dall'esterno, l'altro con ingresso dal monastero per le monache; l'altare era posto tra la parete di fondo dell'aula esterna e la parte destinata alle monache, era quindi al centro della chiesa e divideva fisicamente le due aule che comunicavano solo attraverso una o due piccole finestre protette da fitte grate⁶².

Per la chiesa di San Martino però non si dà il caso di un edificio costruito ex novo per il culto di un gruppo di monache di clausura, ma piuttosto di trattava del riadattamento di uno spazio preesistente che, fino ad allora, aveva avuto funzione parrocchiale ed era stato gestito da un gruppo maschile. Le trasformazioni più evidenti, proprio dovute al fatto che si doveva ospitare una comunità femminile, si concentrano nella costruzione di un dormitorio, un parlatorio e soprattutto del coro ad uso privato delle monache. La costruzione di un dormitorio per le monache sembrò essere la più impellente necessità; nel testamento di Fazio si intuisce che le monache stessero facendo pressione per ottenere al più presto quanto promesso dal conte, il quale promette di

⁵⁵ ASP, *Diplomatico San Martino*, 19 luglio 1338 s.p.

⁵⁶ ASP, *Codex Agnesinus*, c. 12 v.-14 v.

⁵⁷ ASP, *Diplomatico San Martino*, 22 febbraio 1331; F. Redi, *Pisa com'era*, p. 391.

⁵⁸ DA MORRONA A., *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, Pisa 1812, III, pp. 256-259; SAINATI G., *Diariosacropisano*, Siena 1886, pp. 204-205.

⁵⁹ *Difesa del Dominio dei Conti della Gherardesca sopra la Signoria di Donoratico, Bolgheri, Castagneto ecc. raccomandata alla Protezione della Real Corona di Toscana*, a c. M. MACCIONI, Lucca 1771, p. 65.

⁶⁰ BERTI-TONGIORGI. *I bacini ceramici*, p. 129.

⁶¹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 14 novembre 1339 s.p.: "infra primum clautrum ... iusta retia ferrea" che erano infisse nel muro posto di traverso nella chiesa, il quale muro divideva in due l'aula della chiesa distinguendo così il luogo in cui si radunavano le monache e il luogo in stavano i secolari durante i colloqui con le monache: il parlatorio.

⁶² L. BARTOLINI SALIMBENI, *Gli insediamenti delle Clarisse in Italia nel XIII secolo: qualche osservazione sulla ricerca in atto*, in *Chiara d'Assisi e la memoria di Francesco. Atti del Convegno per l'VIII centenario della nascita di S. Chiara (Fara Sabina 19-20 maggio 1994)*, Città di Castello 1995, p. 113.

portare a compimento l'opera finché sarà in vita⁶³. Il parlatorio è menzionato di passaggio alcuni anni più tardi come uno spazio dove si conducevano specifici incontri, ma non si hanno ulteriori informazioni circa il luogo dove si collocava, o che oltre ad esso esistessero altre strutture comuni del convento⁶⁴. Poiché l'attuale via che corre lungo il fianco nord della navata di San Martino segue il tracciato di una strada medievale, e poiché i chiostrini e le altre aree private dei monasteri erano di solito situati a sud della chiesa del monastero, è verosimile che queste strutture fossero un tempo collocate a sud della navata di San Martino, in un'area ora occupata da case d'abitazione ed attività economiche. La sola traccia visibile della fabbrica medievale di questa parte del monastero è una piccola loggia tamponata da un balcone chiuso, di data incerta, la parte superiore della quale ora collega la casa del parroco di San Martino al coro elevato posto alla fine del lato ovest della navata. Si può solo supporre che la balconata chiusa potesse un tempo servire come via di passaggio coperto dal dormitorio al coro della chiesa del monastero.

È questo coro infatti l'elemento più spesso e più specificamente menzionato, fino dai più antichi documenti di fondazione. Il conte Fazio indicò nel suo testamento che avrebbe fatto un lascito alle monache di 100 lire oltre a un possedimento valutato 600 lire, da acquisirsi dopo la sua morte; l'interesse derivante da questo lascito avrebbe fornito la dote per l'altare della famiglia Donoratico in San Martino⁶⁵. Il conte inoltre lasciò 400 lire per il completamento dell'altar maggiore e per la costruzione del coro⁶⁶. Sebbene i particolari della costruzione del coro e dell'altare non siano rivelate da questo documento, si riferisce che questi due progetti sono rammentati in modo simultaneo. Nel 1501, quando la badessa Agnese scrisse la sua storia del monastero attingendo ai documenti presenti nell'archivio delle monache, parafrasò le intenzioni del conte per il coro e l'altare, dicendo che il conte si augurava "la perfectione et complemento dell'uno et dell'altro"⁶⁷. Poiché il coro era inteso per un esclusivo uso delle monache⁶⁸, questo documento può indicare che le Clarisse erano in verità capaci di vedere l'altare durante la messa, seguendo in questo modo la liturgia, e vedendo la tavola dipinta posta un tempo sull'altar maggiore⁶⁹, dal loro vantaggioso punto di vista posto all'estremo ovest. San Martino è perciò un esempio della tendenza trecentesca di costruire i cori delle monache in una posizione che permetteva alle monache di aumentare la partecipazione alla liturgia⁷⁰. In effetti l'interesse nel costruire simultaneamente l'altar maggiore e il coro significa che la presenza delle monache nella chiesa del monastero durante i servizi liturgici era così inteso fin dal principio della fondazione.

Nonostante l'apparente importanza del coro delle monache, sembra che esso non possa essere stato completato o anche costruito fino ad oltre trent'anni più tardi. Il *Codex Agnesinus* rivela che nel 1372 il coro non era ancora finito: in quell'anno le monache fecero un accordo con l'operaio di San Martino, Giovanni di ser Fanuccio di Stefano, chiedendo che il loro coro fosse finito entro un anno. Il progetto era che fosse pagato da un ricco mercante pisano, Piero di ser Simone di Sancasciano, il quale aveva anche fondato un altare dedicato all'Annunciazione⁷¹. Ancora una volta, i documenti non descrivono il lavoro fatto nella chiesa, e così è possibile che parte del lavoro fosse condotto a termine più tardi. Sfortunatamente, la struttura architettonica del coro adesso

⁶³ Il testamento del 1337 menziona il lascito per la costruzione di un dormitorio per le monache: pro laborerio dicti dormitorii ipsas libras septingentastigintaquinque; cfr. *Codex Agnesinus*, cc. 12v-14v. Il dormitorio fu distrutto da un incendio il Giovedì Santo dell'anno 1553 e fu fatto restaurare nel 1577 dalla allora badessa suor Luisa Damiani, cfr. ASSA, *Monastero San Martino*, n. 4, c. 2 r-v.

⁶⁴ ASP, *Diplomatico San Martino*, 14 novembre 1339 s.p.

⁶⁵ ASP, *Diplomatico San Martino*, 19 luglio 1338 s.p.: "Et volumus ... quod post obitum nostrum ... emi debeat de bonis nostris una possessio valoris librarum sexcentarum supradicte monasteri, cuius possessionis fructus volumus et mandamus quod sint pro dote nostri altaris maioris Sancti Martini".

⁶⁶ ASP, *Diplomatico San Martino*, 19 luglio 1338 s.p.: "in subsidium cori ecclesie Sancti Martini predicti et pro perfectione dicti altaris maioris ecclesie Sancti Martini libras quadringentas".

⁶⁷ *Codex Agnesinus*, c. 10r.

⁶⁸ *Codex Agnesinus*, c. 6v: "il nostro oratorio e choro per uso di noi monache".

⁶⁹ Non è chiaro dove fu collocata la pala d'altare nel tardo Trecento, ma essa certamente c'era nel giugno 1384 quando Niccolò e Simone di ser Betto dei Sardi fecero fare una tavola dipinta in lamina d'oro con raffigurate le loro armi familiari, ancora visibile nel XVI sec.; *Codex Agnesinus*, cc. 9r-v.

⁷⁰ C. BRUZELIUS, *Hearing is Believing: Clarissan Architecture, c. a. 1213-1340*, in "Gesta" 31 (1992), pp. 83-91.

⁷¹ *Codex Agnesinus*, cc. 12v-14v; ASP, *Diplomatico San Martino*, 5 settembre 1362 s.p.

esistente non offre ulteriori prove; il vecchio coro fu infatti demolito e ricostruito nel XVII secolo⁷². Ma questi documenti sollevano una domanda: dove si celebrava la messa per le monache e gli altri uffici liturgici tra il 1337 e il 1373? La chiesa stessa era ancora usata come uno spazio pubblico per celebrazioni liturgiche, come è indicato dal fatto che i documenti di fondazione chiedevano per le monache il supporto di quattro cappellani per le cerimonie parrocchiali, portando avanti una tradizione che si collegava alla storia della chiesa preesistente⁷³. È possibile che grate o finestre permettessero alle monache l'accesso alla liturgia, tuttavia la prova fisica o documentaria di tali punti di accesso alla chiesa non rimane. Suor Agnese, nella sua relazione del 1501 della storia del monastero, nota che nei primi decenni dopo la fondazione del monastero, le monache celebravano la messa in uno spazio collocato dentro il monastero, sebbene non ne descriva esattamente la collocazione o l'architettura⁷⁴, ma Agnese stessa infine chiarisce che la messa non era celebrata o udita dalle monache nella chiesa stessa, prima che l'oratorio delle monache sopra l'entrata principale fosse costruito dai Sancasciano⁷⁵. L'evento del 1372, comunque, indica che le monache sentivano fortemente il bisogno di avere il loro proprio oratorio e coro all'interno della chiesa del monastero, come presumibilmente intendeva il conte Fazio.

Questi documenti perciò forniscono una qualche prova del modo di agire delle monache, le quali chiaramente sentivano il diritto di partecipare alla messa nella chiesa del monastero. Comunque, la necessità di un loro spazio privato era un prerequisito per fare ciò. Così la galleria ovest fu un elemento aggiunto nell'evidentemente lungo processo di adattamento all'uso femminile della chiesa, ed è così un elemento che può essere considerato parte di un'architettura "da monache". Questo non significa che una tale architettura fosse uno standard o avesse valenza universale in tutti i contesti femminili, ma è probabilmente sicuro dire che la galleria ovest non sarebbe stata aggiunta se San Martino fosse rimasta una fondazione maschile⁷⁶.

La Chiesa e il Monastero nel XIV secolo

Nel corso di tutto il secolo XIV troviamo un'attività economica di buon livello, se paragonata a quella del monastero di Ognissanti, che stipulò nello stesso periodo solo 2 contratti di compravendita; sono infatti attestati 5 contratti di acquisto e 1 di vendita di terreni e caseggiati siti sia in città sia nelle campagne circostanti e 6 atti di concessione a livello di terre e case appartenenti al monastero⁷⁷. Si possono inoltre elencare 7 atti di oblazione da parte di cittadini pisani che, contestualmente misero i loro beni nelle mani del monastero: Bonagiunta Ferrante e sua moglie Parduccia⁷⁸, Moltocara vedova di Cione da Forcoli e figlia del fu ser Frenetto⁷⁹, domina Cecca vedova di Ugo di *dominus* Ranieri di Nazario dei Lanfranchi e figlia di Lotto Cocchi (sorella di Chiara Cocchi in questi stessi anni monaca in Ognissanti)⁸⁰, Ghilla vedova di Lunardo notaro e

⁷² In una data posteriore al 10 giugno 1609, venne deciso di demolire il coro della chiesa "usato già 238 anni" perché "presenta un cattivo stato di conservazione" e fu deciso di riedificarlo; ASSA, *Monastero San Martino*, n. 10, c. 26 r-v.

⁷³ ASP, *Diplomatico San Martino*, 22 febbraio 1331 "quatuor presbiteri ... qui in eadem ecclesia parrochianis ipsius missas et alia divina officia celebrent et ministrent ecclesiastica sacramenta".

⁷⁴ *Codex Agnesinus*, cc. 51v-52r, Fazio «volsse si edificasse la dicta chiesa di Sancta Clara quasi nel mezo del nostro monistero acciocché commodamente da ogni parte depso potissimo convenire a divini officii ... Et credo che la maggior parte delli nostri officii a laude dellomnipotente Iddio dicessero in tal chiesa quelle nostre antiche madre».

⁷⁵ *Codex Agnesinus*, cc. 51 v -52 r. «prima che per quelli di San Casciano fusse posto il nostro oratorio di San Martino sopra la porta grande»

⁷⁶ H. FLORA, *The Paris Meditations on Life of Christ: A Pisan Fourteenth-Century Manuscript*, in "Bollettino Storico Pisano" 73 (2003), pp. 353-359. Parte di questo capitolo è tratto da uno studio di H. Flora e A. Pecorini in corso di pubblicazione presso la rivista "Gesta" da titolo: *Imaging Female Franciscan Piety in Trecento Italy: The Clarissan Convent of San Martino (Santa Chiara Novella) in Pisa*.

⁷⁷ ASP, *Diplomatico San Martino*, 24 gennaio 1339, 17 marzo 1345, 15 marzo 1346, 30 aprile 1354 s.p., 3 febbraio 1355, 7 dicembre 1359 s.p., 13 febbraio 1360, 2 dicembre 1363 s.p., 16 aprile 1372 s.p., 20 settembre 1389 s.p., 9 febbraio 1399; ASP, *Diplomatico San Domenico*, 30 gennaio 1380.

⁷⁸ ASP, *Diplomatico San Martino*, 12 luglio 1333 s.p.; cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, p. 456: i Ferrante erano appartenenti a famiglia di popolo, mercanti di panni; Bonagiunta fu anziano in Kinzica negli anni 1305, 130, 1315 e 1325.

⁷⁹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 20 gennaio 1337; cfr. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo*, p. 195 e 292: i Frenetti erano di famiglia popolare, notai di professione.

⁸⁰ ASP, *Diplomatico San Martino*, 8 luglio 1343 s.p.

figlia del fu Ranieri Proficati di San Paolo all'Orto⁸¹, Vanni del fu Betto di San Martino di Vignola Valdarno e sua moglie Fania del fu Lupo⁸², Pagno del fu Jacopo di Sommaia e sua moglie Turina del fu Parigi⁸³, Guido detto Beccai del fu Martino di Massa Lunense⁸⁴. Infine dai testamenti possiamo prendere atto di quanti beni mobili e immobili il monastero venne in possesso, sia che si trattasse di lasciti a beneficio di tutto il monastero⁸⁵, sia che si trattasse di legati testamentari *ad personam*⁸⁶ o destinati ad uno scopo preciso quale ad esempio la costruzione di un altare familiare.

Molti furono infatti i cittadini, nobili e di popolo, che fecero lasciti e donazioni affinché fosse costruito un altare dedicato ad un particolare santo all'interno della chiesa di San Martino.

Lo stesso conte Fazio nel suo testamento, come già detto, fece un lascito di 600 lire, dal cui usufrutto si sarebbe dovuta trarre la dotazione per l'altare della famiglia dei Donoratico. Esso sarebbe stato officiato da un sacerdote scelto dagli eredi maschi del conte o dalle badesse di San Martino e Ognissanti insieme ai guardiani di San Francesco e del conventino annesso a San Martino. Il conte lasciò inoltre 400 lire per la costruzione del coro di San Martino e per il completamento dell'Altare Maggiore per il quale, nel giugno 1384, Nicolò e Simone di ser Betto dei Sardi fecero fare una tavola con le loro armi⁸⁷.

Nel 1361 ser Piero di ser Simone da Sancasciano, famiglia di mercanti all'ingrosso di panni di lana⁸⁸, fece costruire, dotandolo di una somma di 500 fiorini, un altare detto *Lautare della Nonsiata* quindi dedicato a S. Maria Annunziata⁸⁹. Successivamente, il 15 novembre 1372, il medesimo ser Piero volle ulteriormente dotare l'altare per potervi mantenere un frate minore ad officiarlo continuativamente; di questa situazione, come già accennato, seppero approfittare le monache che da qui riuscirono a trovare ulteriori fondi per la costruzione del loro coro e oratorio privato⁹⁰.

Nel 1362 Cellino di ser Bergho del Collesalvetti volle costruire un altare dedicato a Santa Bona dotandolo della rendita desunta da vari appezzamenti di terra tenuti a bosco siti in Fauglia; inoltre Cellino promise di dotare l'altare di una tavola e di un ciborio con una spesa tra le 100 e le 200 lire d.m.p.; il codice Agnesino ricorda che per l'altare era stato poi fatto un reliquiario che conteneva la testa della Santa, conservato nella sacrestia della chiesa, e un ciborio e una tavola andate disperse "per li tempi bellici"⁹¹.

Ser Simone di Jacopo da Camuliano nel 1368 lasciò un terreno come dote per il già esistente altare di Santa Maria, posto alla sinistra dell'entrata del coro, a lato di quello di Santa Bona⁹².

Nel 1372 Michele di Bartolomeo del Voglia nel suo testamento ordinò ai suoi esecutori testamentari di far costruire in San Martino un altare dedicato a San Michele Arcangelo, dotandolo di una rendita annua di 96 staia di grano da darsi al rettore dell'altare, inoltre ordinò di far dipingere una tavola con immagini di santi scelti dagli esecutori. Nel 1424 Filippo del Voglia, erede

⁸¹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 21 ottobre 1343 s.p.

⁸² ASP, *Diplomatico San Martino*, 24 gennaio 1346.

⁸³ ASP, *Diplomatico San Martino*, 12 ottobre 1348 s.p.

⁸⁴ ASP, *Diplomatico San Martino*, 21 ottobre 1364 s.p.

⁸⁵ ASP, *Diplomatico San Martino*, 30 luglio 1333 s.p.: testamento di Bonagiunta Ferrante; 26 luglio 1335 s.p.: testamento di Giunta del fu Jacopo Aquilanti da Vico; 24 gennaio 1346: testamento di Vanni del fu Betto di San Martino di Vignola Valdarno.

⁸⁶ ASP, *Diplomatico San Martino*, 9 luglio 1346 s.p.: Fia vedova di *dominus* Tondellino da Firenze conte di Galgalandi e figlia di Jacopo da Caprona, lascia a Suor Mattrea l'usufrutto di tutti i terreni da lei posseduti in località Montemagno; ASP, *Diplomatico San Martino*, 4 giugno 1378 s.p.: Antonio del fu ser Bartolomeo del fu Pietro da Calci nomina erede la madre e, alla morte di questa, nomina la sorella suor Bartolomea.

⁸⁷ ASP, *Diplomatico San Martino*, 19 luglio 1338 s.p.; ASP, *Codex Agnesinus*, cc. 9r-v.

⁸⁸ M. TANGHERONI, *Politica, commercio, agricoltura*, pp. 40-41.

⁸⁹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 5 settembre 1361 s.p.

⁹⁰ ASP, *Codex Agnesinus*, c. 6v e cc. 12 v-14 v.

⁹¹ ASP, *Codex Agnesinus*, cc. 15 r-17 v.

⁹² ASP, *Codex Agnesinus*, cc. 17 v-19 r.

ed esecutore testamentario di Michele, fecero eseguire i lavori e la tavola fu dipinta dal pittore Turino⁹³.

Nel 1381 Andrea da Massa del fu ser Piero da Massa chiese di avere sepoltura in San Martino, dove la famiglia aveva già un altare chiamato *l'autare de Santo Mighela*, lasciando una dotazione perché fosse acquistata una tavola del valore di 60 fiorini d'oro da porsi all'altare di famiglia, che fu fatta fare nel 1390 al pittore Cecco di Piero, mentre la vecchia tavola, che era posizionata fino ad allora sull'altare, sarebbe stata trasferita alla chiesa di San Michele alla Verruca⁹⁴.

Infine nel 1384 Fonso del fu Baccio da Libbiano nel comune di Leguli, lasciò 500 lire d.m.p. per far costruire un altare dedicato ai Santi Pietro Apostolo e Nicola fornito di paramenti e vasi sacri, ogni anno successivamente sarebbero state versate 25 staia di grano per la dotazione⁹⁵; nel 1392 Piero del fu Baccio, fratello di Fonso, *patronus* dell'altare elesse come rettore di detto altare prete Domenico da Cascina⁹⁶. Per il possesso del beneficio di questo altare nel secolo successivo fu intentata una lite presso la Curia Romana tra il monastero e prete Biagio del fu Antonio di Carlo, rettore della chiesa di San Felice, che lo rivendicava mentre le monache ritenevano costui inadatto e indegno dell'incarico⁹⁷.

Doveva essere presente nella chiesa anche un altare dedicato a Sant'Orsola posto a destra dell'entrata del coro delle monache⁹⁸, e uno dedicato alla Santa Croce dei Disciplinati, posto di fronte a quello dei Santi Pietro e Nicola⁹⁹.

Una donazione di tipo particolare è poi quella del testamento di maestro Gaddo del fu Bonagiunta Mosconi da Cascina del comune di Donniculta. Egli lasciò al monastero un terreno con una casa nel Borgo di Cascina e altri terreni siti in località Lavaiano, a patto che il monastero vi facesse costruire un luogo di accoglienza per i frati francescani di passaggio dotato di 4 posti letto e con un custode fisso¹⁰⁰. Alcuni anni dopo le monache presero possesso di questi terreni ricevuti in eredità da Gaddo¹⁰¹ e nel 1348 fu nominato quale custode del luogo Betto notaro di San Martino in Kinzica figlio di Jacopo da Cascina¹⁰².

La Chiesa e il Monastero nel xv secolo e nei tempi successivi

È nella prima parte del XV secolo, periodo della prima conquista fiorentina, che comincia il declino economico del monastero, come di tutti gli altri enti ecclesiastici cittadini: in questi anni fu necessaria una diminuzione nel numero dei cappellani da quattro a due e poi a uno solo finché nel 1452 il monastero dovette affidarsi alla generosità dei fedeli¹⁰³. Il periodo di decadenza economica è testimoniato da vari atti: il 24 gennaio 1410 la badessa e le monache, per pagare una taglia di 40 fiorini d'oro loro imposta, dovettero vendere ad Antonio del fu Colo Marsegaglia taverniere alcuni terreni in San Casciano e in San Martino di Vignola. Trapela inoltre una situazione di disagio, oltre che economico, anche fisico delle suore che si erano lamentate presso l'Arcivescovo di Pisa; su istanza di costui la Repubblica Fiorentina nell'agosto 1412 aveva dato ordine a tutti gli ufficiali del contado fiorentino di non imporre *gravitates* e di non molestare le monache e i loro dipendenti¹⁰⁴.

⁹³ ASP, *Codex Agnesinus*, cc. 10 r-11 v. La tavola fu predisposta dal maestro di legname Bartolomeo del fu Angelo di Guidone da Siena e fu dipinta da Turino di Vanni del fu Turino; cfr. M. FANUCCI LOVITCH, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVIII secolo*, Pisa 1991, p. 39 e p. 282.

⁹⁴ ASP, *Diplomatico San Martino*, 13 e 22 agosto 1382 s.p.; ASP, *Codex Agnesinus*, cc. 11v-12v. ASP, *Diplomatico San Martino*, 13 aprile 1465 s.p.: in questa data sappiamo che il rettore dell'altare, prete Tommaso di Boncino, dette a livello un terreno in Pontedera per un censo annuo di 10 staia di grano, livello peraltro rinnovato dopo una lite nel 1472; cfr. ASP, *Diplomatico San Martino*, 15 marzo 1472.

⁹⁵ ASP, *Diplomatico San Martino*, 16 ott 1384 s.p.

⁹⁶ ASP, *Codex Agnesinus*, cc. 26 r-27 r.

⁹⁷ ASP, *Diplomatico San Martino*, 16 giugno 1448 s.p., 27 giugno e 3 luglio 1449 s.p.

⁹⁸ ASP, *Codex Agnesinus*, cc. 19 r-v.

⁹⁹ ASP, *Codex Agnesinus*, c. 26 r.

¹⁰⁰ ASP, *Diplomatico San Martino*, 9 aprile 1338 s.p.

¹⁰¹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 6 ottobre 1345 s.p.

¹⁰² ASP, *Diplomatico San Martino*, 14 novembre 1348 s.p.

¹⁰³ Alla metà del secolo XIV i cappellani sono attestati in numero di quattro: AAP, Extr. 1345-1424, c. 36v, 29 gennaio 1349. Per la diminuzione del loro numero v. ASP, *Diplomatico San Martino*, 24 settembre 1409 s.p., 7 febbraio 1422, 30 settembre 1449 s.p., 3 settembre 1453s.p.

¹⁰⁴ ASP, *Diplomatico San Martino*, 2 agosto 1413 s.p.

Fortunatamente d'altro canto continuarono i lasciti testamentari in favore del monastero, come quello di Bacciamea, vedova di ser Neri Alliata e figlia del fu Giovanni da Gello, mantellata del terzo ordine di San Francesco¹⁰⁵, quello di Antonina moglie del fu Simone notaio da Farneta e figlia del fu Jacopo di San Ceo detto di Mona Pera¹⁰⁶, o quello di Nanna figlia del fu Fasino Carratesi e moglie di ser Andrea di Bartolo da Sancasciano¹⁰⁷.

A volte il lascito non era per tutto l'ente monastico, ma in favore di una sua particolare componente, come nel caso del testamento di Moccia, figlia del fu Giovanni da Gello e vedova di Bartolomeo notaio di Calci, del terzo ordine di San Francesco, che istituì sua erede la figlia Bartolomea monaca in San Martino¹⁰⁸.

Testimonianza viene anche dalle agevolazioni fiscali concesse dal Comune di Pisa o dalla Repubblica di Firenze al monastero; in varie occasioni troviamo la concessione di sale e somme di varia consistenza date per ricompensa delle gabelle che il monastero pagava alle porte della città¹⁰⁹.

Nella seconda parte del secolo si nota un miglioramento della situazione economica, lo testimonia un registro di pagamenti di censi da parte delle chiese dipendenti da San Martino e il fatto che furono portati a termine anche alcuni lavori di ristrutturazione della chiesa che fu poi riconsacrata nel 1477¹¹⁰.

Complessivamente, per quanto riguarda i semplici atti di compravendita, nell'arco dei secoli XV-XVI sono attestati nel fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa: 4 contratti di acquisto di terreni e caseggiati siti sia in città sia nelle campagne circostanti¹¹¹, 3 atti di vendita¹¹², 4 atti di concessione livellaria¹¹³ di terre e case appartenenti al monastero e 2 atti di permuta¹¹⁴.

Per i secoli successivi, purtroppo, il suddetto Diplomatico conserva poche testimonianze economiche rispetto ai due secoli precedenti anche se qualcosa ci è dato sapere sfogliando i volumi presenti nell'Archivio Storico della Scuola Superiore Sant'Anna.

Nel 1511 papa Giulio II ordinò la scomunica contro tutti coloro che indebitamente detenevano beni del Monastero, lasciando al vicario dell'Arcivescovo pisano di stabilire il termine entro il quale dovevano essere fatte le restituzioni¹¹⁵. Questo atto testimonia un danno patrimoniale subito dal monastero, come anche la dichiarazione dei Consoli del Mare e i Provveditori della Gabella di Pisa circa la lite incorsa tra il monastero e Bernardo del Pampana coi suoi fratelli per un terreno sito in Fagiano in località 'fuori la strada di Collina'¹¹⁶.

Anche riguardo l'elezione del cappellano, che officiava la chiesa di San Martino, la situazione non doveva essere tranquilla. Nel corso del secolo XV troviamo vari atti che attestano l'elezione del

¹⁰⁵ ASP, *Diplomatico San Martino*, 15 aprile 1418 s.p.

¹⁰⁶ ASP, *Diplomatico San Martino*, 10 novembre 1430 s.p. L'eredità fu condivisa con Dino Patterio di Lupo Dini da Firenze in data 9 giugno 1436 s.p., parte del quale terreno fu riacquistato dalle monache in data 24 aprile 1440 s.p.

¹⁰⁷ ASP, *Diplomatico San Martino*, 10 aprile 1451 s.p.

¹⁰⁸ ASP, *Diplomatico San Martino*, 22 agosto 1420 s.p.

¹⁰⁹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 9 marzo 1451: i Priori della Repubblica Fiorentina confermano per altri 5 anni che il Camarlingo di Pisa dia al Monastero 100 lire annue in restituzione delle gabelle; ASP, *Diplomatico San Martino*, 30 agosto 1496 s.p.: il Comune concede per 10 anni 8 staia di sale oltre 100 lire annue in compenso del pagamento delle gabelle; ASP, *Diplomatico San Martino*, 22 ottobre 1510 s.p. concessione di 9 staia di sale e di 76 lire; ASP, *Miscellanea di manoscritti*, n. 36: elenchi delle elemosine pagate ai monasteri del comune di Pisa per le gabelle nel 1494 e nel 1510, per San Martino si restituiscono 8 staia di sale; ASP, *Diplomatico San Martino*, 20 settembre 1532 s.p.: conferma per 5 anni dell'elemosina del sale; ASP, *Diplomatico San Martino*, 22 gennaio 1722: conferma elemosina del sale..

¹¹⁰ ASSA, *Monastero S. Martino*, n. 44, cc. 3r-4v; F. PALIAGA – S. RENZONI, *Chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa, 1999, p. 160.

¹¹¹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 25 novembre 1429 s.p., 6 luglio 1430 s.p., 24 aprile 1440 s.p., 22 settembre 1459.

¹¹² ASP, *Diplomatico San Martino*, 24 gennaio 1410, 11 settembre 1425 s.p., 14 maggio 1466.

¹¹³ ASP, *Diplomatico San Martino*, 13 aprile 1564 s.p., 15 marzo 1473, 2 ottobre 1578 s.p.; ASSA, *Monastero San Martino*, n. 7, c. 291 (11 ottobre 1593).

¹¹⁴ ASP, *Diplomatico San Martino*, 11 settembre 1425 s.p., 25 ottobre 1492 s.p.

¹¹⁵ ASP, *Diplomatico San Martino*, 1 novembre 1512 s.p.

¹¹⁶ ASP, *Diplomatico San Martino*, 2 marzo 1525.

cappellano direttamente da parte della badessa col consenso delle sue monache¹¹⁷, ma in un atto a quaderno conservato nell'Archivio di Stato di Pisa senza datazione, ma riconducibile a questo stesso periodo, troviamo che questa situazione era mutata. In seguito ad un consulto legale, si dimostra che l'istituzione e la conferma del cappellano della chiesa apparteneva all'Arcivescovo di Pisa e non alla badessa e alle monache, nonostante i vari privilegi concessi all'ordine delle clarisse dalla Sede Apostolica e nonostante la chiesa fosse stata incorporata al monastero, adducendo a motivo che con questi atti non si era inteso pregiudicare ai diritti arcivescovili¹¹⁸.

In seguito le sorti girarono di nuovo a favore dell'autonomia delle monache, infatti il pontefice Giulio III, con una bolla del 1550, confermò la scelta del cappellano per la chiesa di San Martino fatta dalle monache nella persona di un frate francescano conventuale anziché di un prete secolare, e ordinò al vescovo Auditore delle Cause della Camera Apostolica, insieme ai vicari dei vescovi di Firenze e Pistoia, di difendere le monache dall'ordinario del luogo e da chiunque altro avesse interferito in questa faccenda¹¹⁹. Lo stesso anno il pontefice confermò al monastero tutte le immunità, esenzioni e privilegi ad esso concessi dai suoi predecessori¹²⁰.

Ma nel 1569 le monache vennero sottratte all'autorità spirituale dei francescani e furono sottoposte al controllo dell'Arcivescovo di Pisa¹²¹.

La popolazione del Monastero: provenienza e consistenza

Nei secoli XVI e XVII il monastero visse momenti felici essendo strettamente legato alla classe nobiliare cittadina; molte delle figlie delle famiglie nobili e di popolo pisane entrarono a far parte del gruppo di clarisse di San Martino.

Per quel che concerne l'estrazione sociale familiare delle *moniales* del monastero, è utile ricordare che il second'ordine dei Mendicanti attinse in prevalenza, quanto meno nei decenni iniziali della sua storia, dalle file dell'aristocrazia cittadina e solo in un secondo momento si aprì al ceto popolare, a quella 'gente nova' che desiderava sistemare le proprie figlie in sovrannumero nei monasteri, dotandole così in minor misura che se fossero andate spose. Il monastero di San Martino sorse però in una fase già avanzata del francescanesimo femminile e quindi dagli elenchi capitolari, presenti negli atti notarili in nostro possesso, possiamo dedurre che la popolazione cittadina era ormai rappresentata in tutti i suoi ceti.

Nell'anno 1461 entrò a far parte del monastero di San Martino anche l'ultimo gruppo rimasto del monastero benedettino di Santo Stefano Oltr'Ozeri, purtroppo non è possibile verificare dagli elenchi capitolari quali fossero le monache da lì provenienti¹²².

Dai documenti appartenenti al XIV secolo veniamo a conoscenza del nome di varie suore e talvolta della loro provenienza familiare, in questo modo possiamo notare che esse appartennero ad alcune delle più note casate cittadine: Visconti, Zacci, Masca, Gualandi, da Montescudaio, Casapieri delle Stadere, Grassi, della Sala, Ferrante, Stefani, Liscari, Gatti, Martelli, Grunei, del Testa, da Fauglia, Scacceri, da Fagiano, Alliata, Griffi, Cavalcanti, Vacca; nel XV secolo: Vacca, Facca, del Testa, Sancasciani, Gualandi, Alliata, Scarsa, Griffi, Chiccoli dei Lanfranchi, de Calsi; nel XVI secolo: Chiccoli, Alliata, Gualandi, Sancasciani, Lanfranchi, della Seta, Favati, del Tinca, Ciampoli, del Tignoso, Calefati, Damiani, Gherardesca, Pupi, Da Palaia, Da Pontedera, Da Cascina, Da Campo,

¹¹⁷ ASP, *Diplomatico San Martino*, 6 luglio 1448 s.p. (prete Giovanni del fu Caparino sacerdote pisano), 9 febbraio 1450 (Matteo di Domenico da Firenze al presente pievano di Lamporecchio), 18 giugno 1451 s.p. (fra Benedetto del fu Giunta da Vico pievano di Capannoli, dopo le dimissioni del suddetto Matteo di Domenico da Firenze).

¹¹⁸ ASP, *Diplomatico San Martino*, n. 471, 14... (Atti a quaderno).

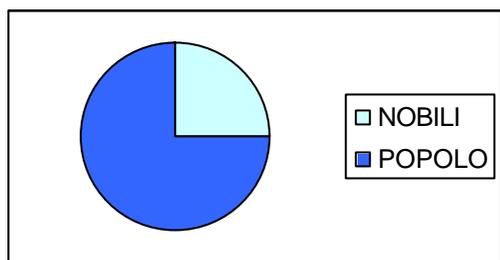
¹¹⁹ ASP, *Diplomatico San Martino*, 20 febbraio 1550.

¹²⁰ ASP, *Diplomatico San Martino*, 5 settembre 1550 s.p. Cfr. G. GRECO, *Monasteri femminili e patriziato a Pisa (1530-1630)*, in *Città italiane nel '500 tra Riforma e Controriforma (Lucca, 13-15 ottobre 1983)*, Lucca 1988, pp. 313-339.

¹²¹ ASSA, *Monastero San Martino*, n. 1, cc. 57v-59v.

¹²² L'ipotesi avanzata dal MORRONA, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, è ripresa da E. MONETIAMICO, *Note storiche sulla chiesa e monastero di S. Stefano Oltr'Ozeri*, in "Bollettino Storico Pisano", 44/45 (1975/76), pp. 305-332. In effetti importanti documenti riguardanti questo monastero sono presenti nel Diplomatico San Martino dell'Archivio di Stato di Pisa quali: le bolle papali di Alessandro IV (ASP, *Diplomatico San Martino*, 1 febbraio 1258) e Bonifacio VIII (4 novembre 1302) oltre l'assoluzione alla scomunica comminata al monastero dopo la vicenda pisana di Ludovico il Bavaro cui le monache dettero appoggio (1 febbraio 1330).

Da Settimo, Vecchiani, Catignani, Gaetani, Da Scorno, Raù, Pitta. Del Setaiolo; nel XVII secolo: Upezzinghi, dal Borgo, del Mosca, Lanfranchi, del Torto, Gaetani.



1- GRAFICO: estrazione sociale nobiliare/popolare delle monache

Nel XIV secolo la connessione tra monastero e gruppo dirigente si manifestò attraverso la presenza tra le monache delle figlie delle più illustri famiglie e attraverso la creazione di singoli altari familiari all'interno della chiesa di San Martino e dei benefici ecclesiastici ad essi legati.

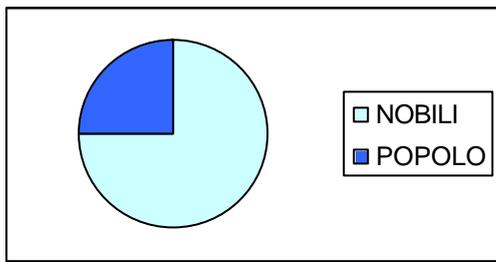
Il ceto dirigente locale era invece preso da problemi più materiali e c'era tra il patriziato urbano, le cui figlie erano entrate come monache nei conventi cittadini, la preoccupazione per la debolezza economica di questi enti, specialmente per quelli che dipendevano dai regolari dei vari ordini. Si lamentava inoltre il fatto che molti dei regolari avevano lasciato che nei monasteri cittadini entrassero troppe fanciulle forestiere. Anche le gerarchie ecclesiastiche sentivano questo problema dell'impoverimento dei monasteri e della perdita del controllo su di essi. Erano questi gli anni del Concilio di Trento e il Vicario del Capitolo Pisano, Antonio de' Preti da Conselice, emanò un editto che ristabiliva la stretta clausura; a seguito di questo atto, pochi giorni dopo l'emanazione di questa nuova normativa, il Provinciale dei frati minori Jacopo Forada Piano convocò il capitolo delle velate di San Martino e fece approvare regole più rigide per la clausura^{1 2 3}.

Furono apportate modifiche anche alle regole per l'entrata nel monastero delle novizie ribadendo più volte che non si sarebbero accettate fanciulle forestiere, ma solo cittadine pisane. Al fondamento di questa decisione vennero prese le *costituzioni antiche del monastero*, che vietavano l'ingresso alle forestiere e alle bastarde. Le monache tennero infatti capitolo nell'aprile 1576 e confermarono questa regola facendo eccezione per le fanciulle della famiglia Gherardesca in quanto casata fondatrice del monastero^{1 2 4}.

Per quanto riguarda il governo del monastero la più alta carica, quella della badessa, fu coperta per prima da Giovanna Zacci attestata in questo ruolo per 6 anni, dalla fondazione fino al 1338, mentre dall'anno successivo e per i seguenti 8 anni fu badessa Caterina da Arezzo fino al novembre 1347; di seguito troviamo rammentate Andrea Masca (1355-1358), Taddea Visconti (1361), una non meglio specificata Chiara (1363), Francesca da Empoli (1382), Andrea di ser Albizzello Bassi da Pisa (1338), Francesca de Calza (1389), Tommasa di ser Colo Grassi da Pisa (1391), Francesca del fu Simone da Empoli (1399), Francesca Grassi (1410), Andrea di ser Verano de Calsis (1447 – 1463), Brigida di ser Verano successa alla sorella (1463), Bartolomea Lanfranchi (fino al 1498), Bartolomea da Sancasciano (1499), Agnesina di Nicolò dei Torrigiani (dal 1500 al 1520 circa), Maria Lanfranchi (1553), Francesca della Noce (1563), Margherita della Seta (1572) Luisa Damiani (1577), Lena Palaria (1578), Grisedia da Pontedera (1593), Marietta Calefati (a cavallo tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo), Giulietta Ancroia (1600), Ippolita dal Campo (1604), Jacopa da Scorno (1609), Laudamia Lanfranchi (1611), Maria Upezzinghi (1685), Ubaldesca Gaetani (1697), Caterina del Mosca (1705), Matilde Malaspina (1729), Rosa Caterina Sani (1742).

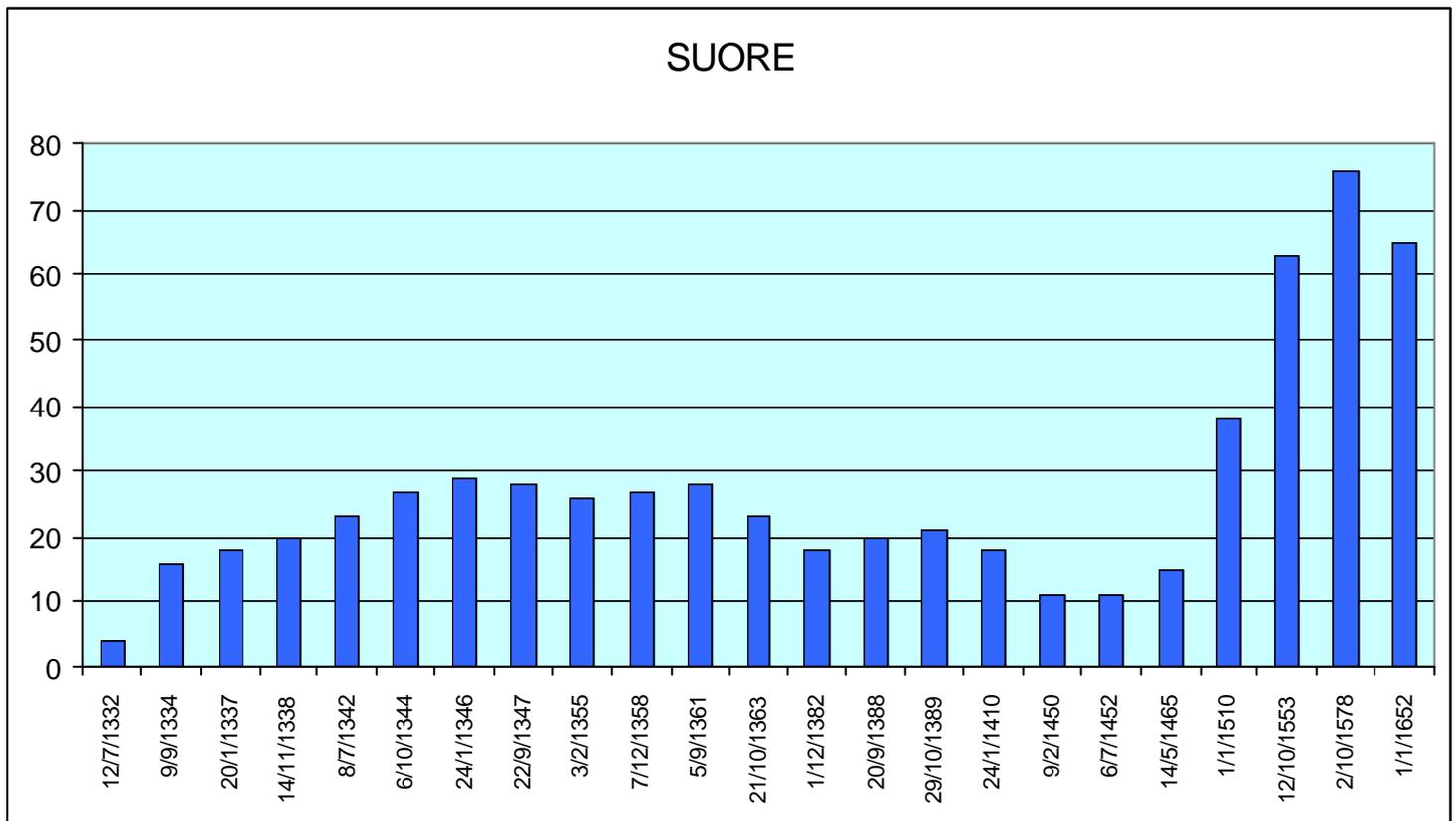
¹²³ ASP, *Codex Agnesinus*, cc. 56v-59r.

¹²⁴ ASP, *Codex Agnesinus*, c. 61 ss.



2- GRAFICO: estrazione sociale nobiliare/popolare delle badesse nel XIV secolo

Dagli elenchi capitolari, oltre al nome della badessa, possiamo desumerne il nome e il numero delle suore che costituivano il capitolo del monastero. Possiamo inoltre notare che nel XIV secolo la popolazione del monastero si mantenne pressoché costante tra il 1332 e il 1389, con una presenza media di una ventina di individui e con una punta massima di 29-30 monache tra il 1346 e il 1361; il XV secolo vide un forte calo nella popolazione del monastero che era di 18 individui nel 1410 e calò a 10-11 nella seconda metà del secolo; il XVI secolo vide una ripresa nel numero delle monache che erano 33 nel 1501, 38 nel 1510 con una esplosione tra 1553 e 1577 fino a 70 e 76 presenze; per il XVII secolo abbiamo un unico elenco capitolare per l'anno 1625 dove compaiono 65 monache.



3° GRAFICO: andamento demografico

Questi numeri confermano l'andamento demografico dell'epoca, infatti tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo ci fu un forte calo nel numero degli abitanti della città e del contado; la diminuzione della popolazione era dovuta alle conseguenze delle pestilenze dell'ultimo quarto del XIV secolo che avrebbero causato la morte dell'80% della popolazione giovane con conseguente calo delle nascite negli anni successivi; secondo un'ipotesi la popolazione a Pisa sarebbe passata da 13.000 individui nel 1407 a 8.000 nel 1428 e a meno di 7.000 nel 1491, mentre nel 1551 il numero degli abitanti sarebbe risalito a 9500 circa¹²⁵.

¹²⁵ E. TOLAINI, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa problemi e ricerche*, Pisa 1992, pp. 146-148.

Infine, come per tanti altri enti ecclesiastici cittadini, la vicenda del monastero di Santa Chiara in Kinzica si concluse nel 1786, quando il granduca Pietro Leopoldo I destinò i beni del monastero al Conservatorio di Sant'Anna e la chiesa fu eletta a prioria. In seguito a questo atto infatti i beni patrimoniali di San Martino costituirono la dotazione, insieme a quelli provenienti da San Giuseppe e Sant'Elisabetta di Pisa, per un nuovo istituto voluto dal granduca: il Conservatorio di Sant'Anna, istituto per l'educazione delle fanciulle sorto sul soppresso monastero delle benedettine di Sant'Anna. Fu allora che i documenti, che costituivano l'archivio del monastero di San Martino, furono disgregati tra il Sant'Anna e l'attuale Archivio di Stato di Pisa.

Con questa breve storia del monastero di Santa Chiara Novella si è dato un contributo alla storia del francescanesimo nella città di Pisa studiando insieme il modo in cui il monastero si rapportava alla città stessa e ai suoi ceti dominanti. Si è qui inoltre fornito un nuovo capitolo per la ricostruzione di un censimento degli enti monastici femminili, che sarebbe necessario dare in forma organica, ma fino ad ora visibile solo in maniera frammentaria grazie a studi e tesi di laurea. Questo non è dunque un punto di arrivo, bensì una nuova base di partenza per l'approfondimento della conoscenza del mondo monastico femminile cittadino.